

Karl Marx
Notizie parlamentari

«Neue Oder-Zeitung» n. 49
30 gennaio 1855

× Londra, 27 gennaio. Il tono e la fisionomia della seduta della Camera dei Comuni di ieri dimostrano esattamente il livello a cui è sceso il Parlamento inglese. All'inizio della seduta, intorno alle ore 16, la Camera era piena zeppa, perché ci si aspettava un grande spettacolo, uno scandalo, intorno ai chiarimenti di Lord Russell sulle sue dimissioni. Una volta esaurito il dibattito personale, e appena iniziato quello effettivo tra gli schieramenti parlamentari sulla mozione di Roebuck, gli indignati patrioti sono velocemente usciti per andare a cena; l'aula si è svuotata e alcune voci gridavano «Al voto! Al voto!» È seguita una pausa d'incertezza e alla fine il segretario alla Guerra, Sidney Herbert, ha preso la parola per pronunciare un lungo e forbito discorso davanti ai banchi vuoti. Poi, i parlamentari satolli sono tornati lentamente ai loro posti. Quando Layard ha iniziato a parlare, verso le 21.30, erano presenti più o meno 150 deputati. Quando ha terminato, circa un'ora prima che la Camera si aggiornasse, l'aula era di nuovo gremita. Ma il prosieguo della seduta ha ricordato in tutto e per tutto una siesta. Lord John Russell, i cui meriti si riducono a uno soltanto, ossia all'esperienza della tattica parlamentare, non ha pronunciato il suo discorso dal banco del presidente della Camera, com'è consuetudine in tali circostanze, bensì dalla terza fila, alle spalle dei seggi del governo, laddove troneggiano gli scontenti whig. Ha parlato con voce bassa e rauca, strascicando le parole, come sempre maltrattando la pronuncia inglese, e spesso in lotta con le regole della sintassi. (Nota bene: non bisogna mai confondere il modo in cui i discorsi appaiono sui giornali col modo in cui sono stati effettivamente pronunciati.) Se normalmente gli oratori sopperiscono alla povertà dei contenuti con una buona esposizione, Russell ha cercato di farsi perdonare i miseri contenuti con un'esposizione ancor più infelice. Il tono in cui parlava sembrava chiedere scusa per ciò che diceva. E di scuse ce n'era davvero bisogno! Lunedì scorso, ha affermato, non pensava ancora alle dimissioni, ma martedì, dopo l'annuncio della mozione di Roebuck, gli sono apparse inevitabili. Torna alla mente quel lacchè che non era contrario a raccontare bugie, ma si sentiva rimordere la coscienza appena una sua bugia